

Intervento
Valeria Songa Brunetti
Convegno 26 gennaio 2008

Quando mi sono impegnata come rappresentante di classe nel comitato genitori del liceo statale frequentato da mia figlia mi è capitato che mi venisse chiesto "perché lo fai?" Lo faccio sostanzialmente per riaffermare che io, come genitore, sono il primo responsabile dell'educazione dei miei figli; questo è peraltro un diritto-dovere riconosciuto dalla costituzione, dovere nei confronti dei figli e diritto nei confronti dello stato di istruzione, educazione e mantenimento, quindi non posso non coinvolgermi con le cose che riguardano i figli per prima la scuola, se non altro perché è lì che passano la maggior parte del loro tempo fuori dalla famiglia.

Inoltre uscire dall'anonimato in cui troppo spesso si vive per sua natura genera lo sviluppo di una rete di legami tra famiglie, favorisce un confronto che aiuta a sostenersi tra genitori nel compito educativo e soprattutto quando i ragazzi diventano più grandi, costruisce intorno a loro un ambiente, una comunità di adulti, che ne favorisce la crescita, come dice qualcuno "ci vuole un villaggio per crescere un bambino"

In questi anni ho incontrato modi diversi di rapportarsi con la scuola da parte delle famiglie, sono modalità che mostrano quanta incertezza come genitori abbiamo nei confronti della scuola ma anche quanta incertezza rispetto al nostro compito educativo.

Alcune famiglie demandano completamente alla scuola il compito di occuparsi dei propri figli, (anche se sono ancora minorenni) e non interagiscono in alcun modo con gli insegnanti e le istituzioni scolastiche e anche se chiamati dalla scuola non si presentano;

altri ritengono che i figli vadano comunque protetti da tutto dunque anche dalle scuola e soprattutto quando questa richiede fatiche assunzione di responsabilità sono sempre pronti a intervenire in difesa dei ragazzi, e con un atteggiamento di prevaricazione entrano a scuola aggredendo e non per partecipare a un comune compito educativo;

altri si coinvolgono con le esperienze che i figli fanno a scuola, con gli interessi nuovi che maturano e con i loro nuovi incontri ma pur desiderando affiancarsi alla scuola faticano a trovare l'interlocutore ultimo per un lavoro comune;

altri si trovano in difficoltà ad affrontare la crescita dei figli, sentono di non avere gli strumenti per affrontare i cambiamenti a cui i ragazzi vanno incontro crescendo e chiedono quindi alla scuola di dare anche a loro degli strumenti di formazione. (per esempio nel tema delle dipendenze da abusi di sostanze).

Sappiamo che ci sono dei ruoli "istituzionali creati per i genitori con i decreti delegati, ma sappiamo che lì si ha solo una valenza consultiva perciò le proposte che facciamo in queste sedi possono non essere prese in considerazione; in questo scenario risulta fortemente ridotto la possibilità delle famiglie di discutere le scelte scolastiche e quindi risulta ridotto il diritto che si all'educazione dei propri figli..

sembra che se come genitori non comprendiamo e non facciamo nostra la responsabilità che ci spetta dell'educazione dei figli alla fine quando ci rapportiamo con la scuola corriamo il rischio della confusione dei ruoli, noi siamo dei committenti nei confronti della scuola non dobbiamo sostituirci agli insegnanti e così come viceversa gli insegnanti non devono sostituirsi ai genitori.

Credo sia possibile entrare in una logica di collaborazione solo se si riconosce il fatto che il fattore unificante tra scuola e famiglia è il ragazzo ed è a lui che vanno rivolte le

preoccupazioni di entrambi perché la scuola possa essere un ambito di scoperta e di crescita .

Da un lato quindi come genitori dobbiamo accettare il fatto che quando accompagniamo nostro figlio a scuola fin dall'inizio del suo percorso scolastico, il figlio diventa anche di qualcun altro, l'insegnante, che può permettersi di giudicarlo. Questo è uno come uno strappo una fatica che ci tocca fare, siamo obbligati a ripensare a nostro figlio in un modo nuovo, fuori dagli usuali rapporti parentali, accettando lo sguardo di un altro adulto che è l'insegnante che vede nostro figlio in un contesto di relazioni completamente diverso .

Dall'altro lato vedo la difficoltà della scuola che invece di assecondare la naturale curiosità che hanno i ragazzi di fronte alla realtà e incanalarla verso un apprendimento critico che metta in gioco intelligenza e cuore, un apprendimento che sia un'esperienza ,si riduce ad essere un fornitore di informazioni e di competenze necessarie per il futuro e io vedo che questo "per il futuro" non aiuta molto i ragazzi nell'appassionarsi alle materie scolastiche e al loro compito di oggi.

Non voglio con questo dire che si deve mirare ad una identità dei due ambiti anzi non trovo assolutamente interessante che la scuola faccia la famiglia e viceversa,

La diversificazione è necessaria ed intrinseca alla natura stessa della realtà famiglia e della realtà scuola,

è assolutamente necessario che ognuno riaffermi e si riappropri del proprio compito specifico

Poi nel riconoscimento reciproco della propria diversità questa può diventare dialogo e possibilità per la soluzione del problema dell'incontro tra scuola e famiglia. nell'interesse dei ragazzi